

Mentre guidava Jim Fergesson abbassò il finestrino della sua Pontiac e, sporgendo il gomito, tirò fuori la testa per inalare boccate dell'aria estiva del primo mattino. Colse la luce del sole sui negozi e sul marciapiede mentre percorreva a velocità ridotta San Pablo Avenue. Tutto fresco. Tutto nuovo, pulito. La macchina della notte, la spazzola ronzante della città, gli passò accanto mentre raccoglieva i rifiuti: la scopa che convogliava le loro tasse.

Parcheggiò in prossimità del marciapiede, spense il motore, rimase seduto per qualche minuto fumando un sigaro. Giunse qualche macchina che parcheggiò intorno a lui. Altre macchine si muovevano lungo la strada. Suoni, i primi movimenti della gente. Nel silenzio rimandavano echi metallici dai palazzi e dal cemento.

Bel cielo, pensò. Ma non durerà. Nebbia, più tardi. Guardò l'orologio. Le otto e trenta.

Scese dalla macchina, richiuse rumorosamente lo sportello e si avviò lungo il marciapiede. Sulla sinistra i negozianti calavano i tendoni con elaborati movimenti delle braccia. Un negro spazzava la sporczia con una ramazza, trascinandola dal marciapiede verso il tombino. Fergesson si mosse con attenzione in mezzo alla spazzatura. Il negro non fece commenti... una mattiniera macchina per pulire.

Accanto all'ingresso della Cooperativa metropolitana di Oakland si accalcava un gruppo di segretarie. Tazze di caffè, tacchi alti, profumo, orecchini e maglionicini rosa, la giacca

gettata sulle spalle. Fergesson annusò l'odore dolce delle giovani donne. Risate, risolini, parole intime scambiate in segreto, escludendo lui e la strada. L'ufficio aprì e le donne entrarono a passo sostenuto in un turbinio di nylon e soprabiti... Fergesson voltò la testa e le guardò con aria di apprezzamento. Va bene per gli affari, una ragazza dietro il bancone che accoglie la gente. Aggiunge classe, finezza. Alla contabilità? No, dev'essere dove i clienti possono vederla. Impedisce agli uomini di imprecare, li costringe a essere spiritosi e gradevoli.

«Buongiorno, Jim.» Dalla bottega del barbiere.

«Buongiorno» rispose Fergesson senza fermarsi; teneva il braccio dietro, con le dita che si muovevano per conto loro.

Più avanti la sua autofficina. Imboccò la rampa di cemento con la chiave in mano. La girò nella serratura e con entrambe le mani sollevò la serranda, che scomparve in alto con un clangore sibilante di catene.

Ispezionò con occhio critico il suo locale un po' all'antica. L'insegna al neon era spenta. Sulla soglia si erano accumulati i detriti della notte. Scalcìò un cartone vuoto del latte e lo mandò a finire sul marciapiede. Il cartone rotolò lontano, spinto dal vento. Fergesson mise via la chiave ed entrò.

E poi cominciò. Strizzò gli occhi e sputò la prima aria rancida che aleggiava nel locale. Si chinò e accese l'alimentatore principale. Le cose morte presero vita scricchiolando. Spalancò la porta laterale ed entrò un po' di sole. Avanzò verso la luce notturna e la distrusse con un gesto secco della mano. Afferrò un palo e tirò indietro il lucernario. La radio in alto si mise a ronzare e poi partì a tutto volume. Attaccò il ventilatore in un accesso di eccitazione. Accese tutte le luci, i macchinari, gli espositori. Illuminò lo sgargiante poster della Goodrich, con i suoi pneumatici. Portò colore, forma, consapevolezza al vuoto. Il buio svanì, e dopo il primo momento di attività lui si placò e fece una pausa, e si concesse il suo settimo giorno: una tazza di caffè.

Il caffè era del negozio di prodotti naturali adiacente all'officina. Mentre entrava, Betty si alzò e andò a prendere la caffettiera Silex sul retro. «Buongiorno, Jim. Stamattina sei di buonumore.»

«Buongiorno» disse lui sedendosi davanti al bancone e

prendendo dalla tasca della giacca una monetina da dieci cent. Certo che sono di buonumore, pensò. Ho tutte le ragioni per esserlo. Fu lì lì per dirlo a Betty, ma poi cambiò idea. No, non a lei. Tanto lo verrà a sapere comunque.

Era ad Al che doveva dirlo.

Attraverso la vetrina del negozio di prodotti naturali vide passare le macchine. Passare le persone. Qualcuno, magari uno solo, era entrato nell'autofficina? Difficile capirlo da lì. La sera prima Al era tornato a casa in una vecchia Plymouth presa dal suo parco macchine, verde e con un paraurti ammaccato. Perciò oggi sarebbe venuto con quella, a meno di non essere riuscito a farla partire. In questo caso lo avrebbe accompagnato sua moglie: a casa avevano sempre due macchine. Comunque sarebbe andato diretto alla sua rivendita.

«Qualche altra cosa, Jim?» chiese Betty mentre ripuliva il bancone.

«No» disse lui. «Sto cercando Al. Devo andare.» Sorseggiò il caffè. Ho ottenuto il prezzo che avevo chiesto per l'autofficina, pensò. Così ci siamo. Ecco come funzionano le transazioni nel campo delle proprietà immobiliari: tu stabilisci un prezzo e se a qualcuno va bene si fa il contratto. Chiedi all'agente immobiliare.

No, Al non avrebbe fatto una scenata, pensò. Magari una di quelle occhiate oblique, da dietro gli occhiali. E quella specie di sorrisetto mentre sbuffa il fumo della sigaretta. Ma non dirà nulla, sarò io a dover parlare. Mi farà parlare più di quanto abbia voglia.

«L'avrai saputo» disse quando Betty gli passò davanti un'altra volta. «Sto vendendo l'autofficina» aggiunse. «Per via del mio stato di salute.»

«Non lo sapevo» disse lei. «Quando è successo?» La sua bocca vecchia e piena di rughe si spalancò. «Stai parlando del cuore? Credevo che fosse tutto sotto controllo. Mi hai detto che il tuo medico ti aveva assicurato, che era tutto a posto.»

«Certo che è sotto controllo,» disse lui «se non mi ammazzassi lavorando su quelle macchine, appoggiato su una pedana a sollevare un'intera trasmissione. Quegli affari pesano quasi cento chili. Hai mai provato a sollevarne uno mentre te ne stai con la schiena appoggiata a terra? Ad alzarlo sopra la testa?»

Lei disse: «E dopo che farai?»

«Te lo dico io quello che farò» replicò lui. «Mi godrò il meritato riposo. Me lo merito.»

«Direi proprio» disse lei. «Ma pensavo... Avresti potuto provare quella dieta a base di riso, no? L'hai mai provata?»

«Il riso non mi aiuta per niente» disse Fergesson, arrabbiato con lei, con quello stupido negozio di prodotti naturali, le sue erbe, le sue verdure. «È roba per donne nevrotiche di mezza età.»

Betty era pronta a tenergli una conferenza sul riso, ma lui prese il suo caffè, annuì e mormorò qualcosa, poi uscì sul marciapiede portandosi la tazza nell'officina.

Tanta partecipazione da parte di Betty, pensò. Ma quel consiglio... chi lo vuole, da una svitata come lei?

Dio, ecco la vecchia Plymouth verde nel parcheggio, accanto alle altre vecchie macchine che Al aveva rappezzato per rivenderle. Vicino alla baracca con lo striscione. In mezzo al lotto di terreno c'era un motore che girava rumorosamente, e che qualcuno faceva salire di giri. È arrivato, pensò Fergesson. Già al lavoro. Tenendo la tazza davanti a sé si infilò nell'autofficina buia e umida. Al riparo dalla luce del sole. I suoi passi creavano suoni echeggianti.

C'era Al, in piedi.

«Ho venduto l'autofficina» disse Jim.

«Davvero?» disse Al. Brandiva una chiave a rullino. Aveva ancora addosso la giacca di stoffa.

«È di questo che voglio parlarti» disse Jim. «Ti stavo cercando. Mi sono stupito che alla fine quel tizio abbia accettato il mio prezzo; ci pensavo da tempo, come mi pare di averti detto. Quando ne abbiamo parlato un mesetto fa forse ti ho accennato che pensavo di chiedere sui trentamila. Il mio agente mi ha telefonato a casa ieri sera.»

Al lo fissò, continuando ad aprire e chiudere la chiave con il pollice. Non sembrava che la cosa lo avesse sconvolto, ma il vecchio non era tipo da farsi ingannare. Le sopracciglia nere rimasero immobili. E così la bocca. Non voleva saperne di venire a galla, l'emozione. Dietro le lenti gli occhi brillavano, fissi su di lui. Sembrava che sorrisesse.

«Vuoi che tiri le cuoia sotto qualche macchina?» disse Jim.

«No» rispose Al dopo un po'. Giocherellava ancora con la chiave.

«Questo non pregiudica il tuo lotto di terreno» disse Jim. «Hai un contratto d'affitto. Mi pare che scada ad aprile.» Sapeva bene che scadeva ad aprile. Cinque mesi. «Perché diavolo non dovrebbe rinnovartelo? Probabilmente lo farà.»

«Magari lo vuole per sé» disse Al.

«Quando è venuto» disse Jim «non ha mostrato nessun interesse.»

«Non trasformerà l'autofficina in qualcos'altro?»

«In che vuoi trasformarla un'autofficina?» Però non lo sapeva; non aveva voluto saperlo perché non aveva nessuna voglia di pensare a un altro che gestiva il locale... Non gli interessava cosa ne avrebbe fatto Epstein: bruciarlo o pavimentarlo d'oro o trasformarlo in un drive-in. E poi pensò: magari ne farà davvero un drive-in. Può usare il terreno per ricavarne un parcheggio. E così finisce l'Autosalone di Al, appena scadrà l'affitto. Però lui potrà trasferire le sue auto da qualche altra parte. Andrà bene qualsiasi pezzo di terra libero, in qualunque parte di Oakland. Purché si trovi su una strada commerciale.

Più tardi andò a sedersi nel suo ufficio, davanti alla scrivania. Dalla finestra polverosa entrava la luce del sole che riscaldava e illuminava l'ufficio, l'unico posto asciutto dell'autofficina, con le sue pile di fatture, manuali di riparazione, calendari con donne nude che reclamizzavano i cuscinetti e le lamiere della Test-High di Emeryville, California. Faceva finta di consultare il disegno dei punti di lubrificazione di una Volkswagen.

Ci ho tirato fuori trentacinquemila dollari, pensò, e passo il mio tempo a preoccuparmi perché un tizio che ha in affitto un pezzo di terra annesso a questo posto magari avrà dei problemi senza che io ne abbia nessuna colpa. Ecco quello che ti può capitare con gli altri, che ti fanno sentire male quando invece ti dovresti sentire bene. Quel dannato Al, si disse.

Tutti invidiano qualcuno che ha successo, pensò. Che pretende, per nemmeno dieci anni di lavoro? Io già possedevo questo posto quando avevo la sua età. È solo un inquilino, e lo sarà sempre.

Non posso permettere che mi crei delle preoccupazioni,

decise, perché ne ho già tante di mie. Devo pensare a me stesso, alla mia salute.

È la cosa più importante.

Che spreco era stato. Tutto il suo lavoro, quella fissazione di aggiustare le macchine degli altri. In qualsiasi momento avrebbe potuto vendere tutto e ricavarne la stessa somma di denaro. Magari anche di più, perché adesso non poteva aspettare. E non era riuscito a tenerla a bada, la ragione della vendita. Avrebbe dovuto nasconderla meglio. E invece se n'era andato in giro cercando di giustificarsi perché sapeva che certa gente avrebbe fatto di tutto per creargli sensi di colpa. Riuscendoci. Come adesso.

Tutti quegli anni, pensò. E prima, quando aveva tentato altre strade. Aveva imparato qualcosa? Suo padre avrebbe voluto che facesse il farmacista. Aveva un emporio a Wichita, Kansas. Dopo la scuola lui lo aiutava, inizialmente aprendo le scatole nel magazzino, poi servendo i clienti. Ma non andava d'accordo con suo padre, così se n'era andato e si era messo a fare l'aiuto cameriere in un ristorante. Poi era diventato cameriere, e dopo aveva lasciato il Kansas.

Giunto in California aveva gestito una stazione di servizio insieme a un altro. Lavorare alle pompe di benzina era stato quasi come lavorare nell'emporio di suo padre; significava che doveva rivolgersi alla gente con voce gioviale, vendergli delle cose. E questo lo aveva lasciato fare al suo collega, riservandosi il lavoro di ingrassaggio e riparazione sul retro, fuori vista. Se l'era cavata piuttosto bene, così quando aveva aperto un'autofficina tutta sua si era portato appresso i clienti. Alcuni di loro venivano ancora oggi, quasi venticinque anni dopo.

Fanno bene, pensò. Gli aggiusto le macchine. Possono chiamarmi quando vogliono, notte e giorno: sanno che verrò sempre a rimorchiargli l'auto o a sistemargliela dovunque si trovi, in panne sul bordo della strada. Non c'è nemmeno bisogno che siano soci dell'Automobile Club, perché hanno me. E non li ho mai imbrogliati, né ho mai fatto lavori che non fossero necessari. Dunque, pensò, è naturale che rimarranno delusi quando sapranno che chiudo l'attività. Sanno che dovranno rivolgersi a una di quelle nuove officine in cui tutto è pulito, non c'è un filo di unto, e arriva sempre qualche ragazzotto con il camice

bianco e la stilografica in mano, *sorridente*. Loro gli dicono quello che non va e lui prende appunti. E più tardi, quello stesso giorno, si fa vivo un meccanico del sindacato con le mani a sorreggersi l'attrezzatura sotto il cavallo dei pantaloni, che si mette al lavoro sulla loro macchina con tutta la calma possibile. E ogni minuto che passa loro pagano. Il meccanico tiene conto di ogni cosa, e loro pagano anche quando lui va al cesso o si beve una tazza di caffè o parla al telefono con qualche altro cliente. Gli costerà tre o quattro volte di più.

Nel pensarci provò un senso di rabbia per loro, disposti a pagare così tanto un indolente meccanico del sindacato che non hanno mai visto e che non conoscono nemmeno. Se possono pagare quelle somme, perché non pagarle a me?, si domandò. Io non ho mai chiesto sette dollari l'ora. Ma qualcun altro glieli chiederà e loro sborseranno.

Però aveva fatto i soldi lo stesso. Aveva sempre avuto più lavoro di quanto potesse portarne a termine, soprattutto negli ultimi anni. E aveva fatto i soldi anche affittando l'apezzamento adiacente all'autofficina ad Al Miller per la sua attività di compravendita di auto usate. Gli aveva dato buoni consigli in fatto di catorci e qualche volta lo aveva anche aiutato quando Al non ce la faceva da solo. Erano andati sempre d'amore e d'accordo.

Ma si può passare tutta la giornata con una persona come quella?, si domandò. Insieme a uno che si arrabatta con vecchie auto, alcune ridotte piuttosto male, e che ne vende una alla settimana quando gli va bene? Insieme a uno che indossa lo stesso lurido paio di jeans un mese sì e l'altro pure? In debito con tutti e incapace perfino di tenersi un telefono, al punto di costringere quelli della compagnia telefonica a staccargli la spina per insolvenza? E che non ne avrà mai più uno, per quanto possa vivere a lungo.

Chissà cosa significa non riuscire ad avere un telefono, pensò. Doversi rassegnare a farselo tagliare.

Io invece non mi arrenderei. Metterei insieme un po' di soldi, pagherei la bolletta e troverei un accordo con loro. In fondo è così che guadagnano: vendendo servizi telefonici. Cambierebbero idea.

Ho cinquantotto anni, si disse. Ho il diritto di andare in

pensione, cuore o non cuore. Che ci arrivi lui alla mia età. Capirà che significa avere paura di rimanere secco ogni volta che sfila un pneumatico da una macchina.

Poi gli sovvenne una visione spaventosa, che aveva già avuto in precedenza. Si trovava sotto una macchina, la sentiva che gli pesava addosso. Cercava di respirare, di gridare aiuto, ma il peso gli schiacciava il petto. Tutto ciò che poteva fare era restarsene sdraiato lì sulla schiena, come una tartaruga o un insetto. Poi arrivava Al nell'officina come faceva sempre, entrando dalla porta laterale con un pezzo dello spinterogeno.

Veniva verso la macchina, guardava giù, vedeva il vecchio schiacciato a terra sotto il veicolo e rialzava lo sguardo, incapace di parlare.

Rimaneva immobile per un minuto, senza nemmeno mettere via il pezzo che portava in mano. Si guardava intorno, vedeva che il martinetto idraulico era scivolato via, la cosa più tremenda che potesse capitare. Era scivolato via da sotto il differenziale, oppure il tubo flessibile si era staccato o chissà che. In ogni caso aveva fatto precipitare la macchina sul vecchio, e poteva essere successo da un paio d'ore. Il vecchio poteva solo guardare su verso di lui, non riusciva nemmeno a parlare. Aveva il petto sfondato. La macchina lo aveva schiacciato, ma era ancora vivo. Implorava silenziosamente di essere liberato. Di essere aiutato.

Al si voltava e si allontanava, sempre stringendo in mano il pezzo dello spinterogeno.

Seduto alla sua scrivania, Jim sentì la paura, la pressione sul corpo. Teneva gli occhi fissi sullo schema di lubrificazione della Volkswagen; poi girò lo sguardo verso il vetro polveroso, i calendari con le donne nude, le fatture, gli elenchi dei fornitori di pezzi di ricambio. Ma vide ancora sé stesso: si vide sdraiato a terra, moribondo, schiacciato, con il corpo come quello di un insetto sotto la macchina, sotto la – che macchina era? – la Chrysler Imperial. Mentre Al si allontanava.

Tutta la mia vita, pensò. Da quando faccio il meccanico ho sempre avuto paura. Che scivolasse il martinetto. Di rimanere solo qui, senza che arrivasse qualcuno per ore. Magari l'ultimo lavoro della giornata, verso le cinque del pomeriggio. E nessuno che capitasse qui fino al giorno dopo.

Però sua moglie avrebbe chiamato. Peggio, se fosse successo prima.

Nessuno avrebbe fatto una cosa simile, si disse. Lasciare un uomo incastrato sotto una macchina. Diciamo la verità. Nemmeno Al.

Ma come affermarlo con certezza? Non mostra i suoi sentimenti. Potrebbe farlo o non farlo.

E poi, nel pensarci, ebbe un'altra visione, una che non aveva mai avuto prima. Vide, altrettanto distintamente, la stessa scena con Al che arrivava e lo trovava. Ma questa volta Al si dava subito da fare, gli toglieva la macchina di dosso e quindi correva al telefono. Poi l'arrivo dell'ambulanza, rumore e nervosismo, i medici, la barella, il viaggio all'ospedale. E Al sempre intorno ad accertarsi che facessero tutto come si doveva, che lui ricevesse le migliori cure mediche e via dicendo. E Jim se la cavava. Al era arrivato in tempo.

Certo, poteva farlo. Sa muoversi con rapidità. I tipi magri come lui, che non pesano troppo... sono in grado di agire velocemente.

Ma questa visione di Al che lo trovava e lo salvava non lo fece sentire meglio. Anzi, lo fece sentire peggio, anche se non riuscì a capire perché. Dannazione, pensò. Non ho bisogno che mi salvi lui, so prendermi cura di me stesso. Molto meglio che se ne stia lontano, non sono affari suoi.

Mise giù il disegno della Volkswagen e aprì l'agenda accanto al telefono. In un attimo compose il numero del suo agente, Matt Pestevrides, e parlò con la sua segretaria.

«Pronto?» disse quando ebbe in linea Matt. «Senti, quanto devo restare ancora qui? Adesso che l'affare è andato in porto?»

«Oh, diciamo più o meno sessanta giorni» rispose Matt con voce allegra. «Questo ti darà tutto il tempo di chiudere i tuoi affari. Immagino che tu voglia salutare i tuoi clienti, tutti quelli che ti sono stati fedeli per tanto tempo. Come me.»

«D'accordo» disse Jim, e riattaccò. Due mesi, pensò. Magari posso venire qui solo per una parte della giornata. E non farò nessun lavoro pesante. Solo roba di tutto riposo, come ha detto il dottore.